



Carissimi Confratelli,

il Signore ha visitato nuovamente
la nostra comunità riconducendo
nella sua Casa il Confratello

Don SAVINO DI GIAMBERARDINO

di anni 93.

Il suo decesso è avvenuto nelle prime ore del 4 aprile 2005 nella nostra Casa di Riposo di Civitanova “Villa Conti”. Erano i giorni delle grandi emozioni per il trapasso del Papa Giovanni Paolo II. Aveva accettato di essere lì ricoverato perché da qualche mese le sue condizioni di salute erano andate deteriorandosi e in questa casa avrebbe potuto avere maggiori cure e assistenza. Era caduto, fratturandosi un femore. Aveva ben superato anche il relativo intervento chirurgico, ma poi l'insieme dell'organismo non ha più retto.

Don Savino è tornato alla casa del Padre al termine del suo ultranovantenne pellegrinaggio terreno, vivendo costantemente illuminato dalla fede e dall'amore: sacerdote ripieno di carità pastorale attinta da una forte devozione al Cuore di Gesù, salesiano fedele a Don Bosco e aggrappato a Maria.

Cenni biografici

Attingiamo qualche dato da alcuni fogli autobiografici, scritti nel 1994, su consiglio del Direttore.

Don Savino era nato a Roma nel lontano 1913 nel notissimo e popolare quartiere di Testaccio. Della sua famiglia scrive: “Mio padre, Domenico, oriundo dell’Abruzzo, portò con sé la spiritualità semplice, profonda e attiva di vita cristiana con la S. Messa quotidiana e il Rosario serale in famiglia. Mia madre, attiva, intelligente e pia seppe formare con noi quattro figli (una sorella e tre fratelli) una vera “chiesa domestica”.

“Sono stato battezzato dal Ven. Mons. Olivares in S. Maria Liberatrice. Al Testaccio i Salesiani gestivano l’Oratorio e una scuola elementare; da mio padre fui introdotto nell’uno e nell’altra. A otto anni ho cominciato a “servire la Messa”, superando con l’aiuto di mio padre, le difficoltà del latino”. Fa parte della Compagnia di S. Luigi e poi dell’Associazione Aspiranti di Azione cattolica. Don Torello, suo maestro di sesta elementare, gli propone di... farsi salesiano. Il piccolo Savino non ci pensa due volte. Ne parla col papà e con la mamma. Si trova presto l’accordo con i salesiani del Testaccio e, dodicenne, entra a Genzano in seconda ginnasiale. Ha aiuti speciali per mettersi a pari col latino. Ricorda note figure di salesiani come Don Francesco De Bonis e Don Arturo Caria. Si trova bene nel clima dell’aspirantato. Scrive: “La vita allora era prenata di preghiere, canti, Messa, Vespri, studio, ricreazioni animate, passeggiate, operette... un’atmosfera ricca di Sacramenti, adorazione, lodi alla Madonna e al Sacro Cuore con i primi nove venerdì e i Nove Uffici...”. Sono i primi segni di quella devozione al Sacro Cuore che sarà l’asse portante della sua costituzione spirituale. “Anche in casa, scrive, campeggiava una bella immagine del Sacro Cuore”.

Nel settembre 1928 entra in noviziato e non manca di rimarcare che “nel nostro studio brillava la figura del Sacro Cuore... che illuminò il mio noviziato”. “Da queste sorgenti si alimentò profondamente la mia vita spirituale”. Da novizio (1929) partecipa con gioia ed entusiasmo alla beatificazione di Don Bosco e alle feste che seguirono. E a Don Bosco si consacra con la prima professione il 7 settembre 1929. A Genzano completa la sua formazione con due anni di liceo e di studi filosofici sotto la guida di Don Gentile, Don Gallini e Don Luzi.

Viene quindi inviato per i tre anni di tirocinio a Gualdo Tadino. Con l’entusiasmo e le energie di un diciottenne fa le prime esperienze di insegnante di lettere, di stenografia e, essendo alle prime armi con l’harmonium, anche di canto. Al termine del triennio emette la professione perpetua, ma, data la scarsità di personale (già allora!) gli viene chiesto di protrarre il tirocinio per un anno. Segue il corso di teologia a Roma-San Callisto sotto al guida di maestri eccellenti come Don Camilleri, Don Miano e Don Walland, svolgendo contemporaneamente un po’ di apostolato all’oratorio del Pio XI. Corona esultante gli studi con l’ordinazione sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 29 giugno 1939.

Da giovane sacerdote è chiamato a svolgere attività educativa e apostolica nell’Istituto di Trevi. È insegnante e catechista. Finché abbiamo avuto in Ispettoria



Collegi e Scuole Medie, a Don Savino è stato sempre chiesto di svolgere, salvo una breve interruzione pastorale a San Marino, il ruolo di insegnante e catechista. È stata la sua vita salesiana fino alla fine degli anni Sessanta.

Con i preadolescenti delle sue classi non ha mai voluto limitarsi al ruolo esclusivo di docente, ma ha accarezzato e fatto crescere un progetto educativo di “classe/compagnia”. (Per i più giovani va ricordata l’importanza della gloriosa storia delle “compagnie” nel sistema educativo di Don Bosco fin dai tempi di Valdocco e di Domenico Savio). L’anno scolastico diventava così anche un itinerario formativo apostolico, di solito coronato con un pellegrinaggio ad un Santuario mariano e con la solenne consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. Nelle sue classi il professore, sacerdote e salesiano, doveva essere guida spirituale, animatore. Quando le compagnie cominciarono a coesistere con i gruppi di Azione cattolica, Don Savino seppe valorizzare anche questa spiritualità, in quei decenni tanto prestigiosa per la formazione e la partecipazione dei laici all’apostolato nella Chiesa.

L’itinerario educativo pastorale di Don Savino nel collegio e nella scuola dal 1939 al 1970 passa attraverso queste tappe: Trevi (’39-’42), Macerata (’42-’47), Tolentino (’47-’51), Macerata (’51-’54), Amelia (’54-’56), Macerata (’56-’63), Fossombrone (’63-’65), Gualdo Tadino (’65-’68), Macerata (’68-’70).

Cessata l’attività didattica, l’obbedienza gli chiede di valorizzare il suo sacerdozio e le sue doti educative come vice-parroco e confessore. Svolge questo suo apostolato per più di trent’anni fino al termine della vita. A Ortona (’70-’71), Ancona (’71-’75), L’Aquila (’75-2005). Ad Ancona e a L’Aquila può ancora, per diversi anni, mettere piede nelle aule scolastiche: è insegnante di religione nelle elementari per le lezioni complementari. Anche con i fanciulli porta avanti il suo progetto, facendo degli incontri un momento forte di formazione con linee di spiritualità mariana e del Sacro Cuore.

Una spiritualità salesiana e sacerdotale lineare e profonda

È stato veramente un “uomo di Dio”. Quanto sentisse nel profondo la sua vocazione, la consacrazione, il sacerdozio era possibile percepirla anche solo al guardarla. Non ha mai dimesso la talare. La corona del Rosario era costantemente tra le sue mani, quando non erano impegnate nel servire. Il suo modo di celebrare l’Eucaristia era calmo, interiore, raccolto e intonato ad una certa solennità. I fogli dei suoi appunti e delle sue poesie sono immancabilmente siglati dalle scritte: “Cor Jesu sacratissimum, miserere nobis”, “Mihi vivere Christus est”, “Vivere a Corpo mistico”.

Aveva cioè assimilato gli stimoli teologici spirituali e apostolici del suo tempo: la teologia del Corpo mistico e la devozione al Sacro Cuore e ad essi è stato costantemente fedele senza timore di manifestarli e diffonderli nelle debite occasioni. In forma sintetica, ma efficace la personalità spirituale di Don Savino è stata delineata nell’omelia di commiato fatta dal vicario ispettoriale. La riportiamo quasi integralmente.

“Alla luce della Parola, che è stata proclamata, vogliamo leggere l'esistenza cristiana e salesiana del nostro confratello, interpretandola con tre icone.

1. Il pellegrino

Quanto ha camminato Don Savino. Abbiamo negli occhi il suo caratteristico andare su e giù per i corridoi con l'immancabile corona in mano. Ma non gli bastavano i corridoi della casa. Aveva anche mete predilette. Qui a L'Aquila percorreva spesso la “via mariana” per Roio o pellegrinava al Santuario della Madonna di Appari. Nei suoi appunti del '95 registrava già 220 pellegrinaggi alla Madonna di Roio e ad altri santuari o ai cimiteri per visitare i confratelli. Un'abitudine? Una convinzione? Un atto di devozione e di fede? Tutto meno che una fuga all'esterno o una pratica salutista.

Per il credente il pellegrinare diventa espressione di fede. È lezione di teologia. Si riafferma che la nostra esistenza terrena ha un senso, una direzione, una meta, una terra promessa, una “Gerusalemme futura”, come dice l'Apocalisse, verso la quale tendiamo con tutta la forza della nostra speranza. Significa anche la precarietà del nostro camminare sulla terra, la sapienza della sobrietà, il superamento di ogni pericolo di attaccamento al presente, di ogni appiattimento sulle cose materiali, sulla ricerca affannosa dello star bene. “Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto...” È anche l'atteggiamento interiore che ci permette di pensare e guardare alla morte con serenità perché il cuore è già pieno di ciò che ci attende. Di là. Ecco: Don Savino, il santo camminatore.

2. L'Apostolo del Sacro Cuore

Gli anni della giovinezza e della formazione di Don Savino erano contrassegnati da una forte spiritualità ispirata alle rivelazioni a S. Margherita Maria Alacoque condensata nella Grande Promessa legata alla pratica dei “Primi nove venerdì del mese”. È la spiritualità che ha fatto e continua a fare un larghissimo bene spirituale. Un frutto moderno della testimonianza evangelica del Cuore trafitto. Ne abbiamo ascoltato la proclamazione.

Nella struttura del Vangelo di Giovanni l'episodio del Cuore trafitto è di enorme portata teologica, sacramentale e ascetica. La riproposizione biblica, spirituale e devozionale ne dimostra tutta la efficacia.

Don Savino ci si è buttato dentro con ardore giovanile e mistico. Tutti abbiamo ascoltato qualche sua lirica in cui il tema del Sacro Cuore è fonte di ispirazione e di messaggio apostolico. Ne ha fatto una linea di spiritualità e di apostolato per tutta la vita. È stato il suo modo di guardare a Gesù, completato peraltro da altri tre aspetti molto rilevanti.

Il primo: una “spiritualità dell'ascolto”. Era caratteristico nei nostri incontri il suo mettersi ai primi posti per poter sentire “meglio”, data la sua crescente sordità. Non voleva che il più piccolo seme andasse perduto.

Il secondo: una fervorosa pietà eucaristica. Il suo modo di celebrare l'Eucaristia calmo e solenne, mai distratto o abitudinario, rivelava un profondo atteggiamento di



fede di fronte al mistero. Le sue lunghe soste oranti davanti al tabernacolo confermano la sua fede e la sua volontà di “tenere lo sguardo fisso su Gesù”. Quante volte ha salmeggiato solitario, accompagnandosi con l’harmonium, nelle nostre cappelle tanto a lungo vuote!

Il terzo: il riferimento costante al Corpo mistico. “Vivere a corpo mistico”: era diventato il suo motto e una linea educativa dei suoi ragazzi. I suoi anni di giovane sacerdote erano stati certamente segnati dall’illuminato magistero di Pio XII, di cui l’Enciclica “Mystici Corporis” del 1943 è riconosciuta come uno dei capisaldi. Don Savino l’aveva tradotta in messaggi e in grafici stimolanti per le sue classi/compagnie.

3. *La corona tra le mani*

In questi giorni attenzione e cuori sono fissi a Roma. Nella Cappella Sistina si compirà la scelta del nuovo Successore di Pietro. C’è attesa e preghiera. Ad un particolare della Cappella Sistina mi ha fatto spesso pensare Don Savino: si tratta del grappolo di salvati del Giudizio universale tirato verso il cielo dalla corona del Rosario.

Cosa rappresenta il Rosario nella vita e nella preghiera della Chiesa ci è stato ridetto con note squillanti nel recente documento di Giovanni Paolo II “Rosarium Virginis Mariae” per l’anno del Rosario. Data la lunga tradizione di pietà popolare e, per noi salesiani, la tradizione lasciata da Don Bosco, forse non c’era bisogno di un richiamo di questa portata, anche se fa sempre bene. Certamente Don Savino non ha aspettato il documento pontificio. Al Rosario da sempre ha legato la sua vita. Ha letteralmente seminato i suoi passi di “Ave Marie”. La corona è lo strumento che ha adoperato di più. Col Rosario ha sostenuto la sua missione educativa e più ancora il suo apostolato di confessore. La cattedra di insegnante, il cortile dall’assistenza e dell’amicizia, il confessionale sono stati per lui strettamente legati dalla catena del Rosario.

Tra i suoi appunti troviamo questa nota: “Da oltre vent’anni ho la santa abitudine di recitare il Rosario con la corona in mano nelle mie peregrinazioni ai santuari montani e per le vie della città per un motivo di sicurezza psichica, energetica e di propaganda mariana”.

Nell’ultima visita che gli ho fatto all’ospedale di Civitanova mi diceva: “So quanto sta a cuore all’Ispettore la pastorale per le vocazioni. Ecco, io faccio tutto quello che posso con questa...” E mi mostrava la corona. È bello pensare che ora dal cielo continui a “tirar su” quanti oggi benedicono il Signore per averlo avuto parente, fratello, amico, educatore”.

Questo breve profilo trova conferma nella testimonianza di un Ex-allievo: Concezio. A nome della folta schiera di quanti hanno potuto apprezzare in Don Savino, specialmente nell’ultima fase della vita a l’Aquila, l’uomo di Dio, il salesiano fedele, il sacerdote in sintonia col Buon Pastore così esprime la sua gratitudine:



“Abbiamo appreso con tanta tristezza nel cuore la tua dolorosa dipartita. Ci hai lasciato in silenzio, com’era il tuo stile. Eravamo consapevoli delle tue sofferenze, dei tuoi tanti malanni, accettati sempre con pazienza e tanta forza d’animo. Per 25 anni sei stato in mezzo a noi. Ti abbiamo conosciuto come un vero padre, un vero sacerdote di Don Bosco, una guida spirituale, un confessore di vera carità, un testimone fedele del Vangelo.

Ci hai insegnato ad esercitare le virtù della fede, della speranza, dell’amore fraterno e del perdono. Ogni domenica venivi a trovarci per stare con noi in compagnia, per confortarci con la tua paterna presenza. Per tutti avevi sempre una parola buona, avvalorata dalla tua preghiera quotidiana. Oh se potessero parlare i tuoi Rosari! Quante persone sole, malate hai visitate, incoraggiate, confortate. Tante volte ci confidavi di esserti privato di qualche dolce o di qualche frutto, per donarlo a coloro che ricambiavano con affettuosa riconoscenza. Ti sei fatto tutto a tutti come il buon Samaritano.

Per tanti anni hai celebrato la S. Messa a San Pietro, a L’Aquila; sei stato il confessore fedele. Hai animato l’esposizione e l’adorazione del SS.mo, particolarmente nei primi venerdì del mese. Eri l’innamorato del Sacro Cuore di Gesù. Ce ne parlavi sempre con ardente desiderio e con profondo ardore per quella devozione innata, privilegio della Congregazione salesiana... Grazie, caro Don Savino per il bene che hai seminato in mezzo a noi... Ora sei con Gesù e con Maria Ausiliatrice in Paradiso. Di lassù intercedi per questa casa di Don Bosco e per tutti noi”.

Due note complementari

1. La congregazione, la chiesa, la società e la politica

Parlando di Don Savino non si può passare sotto silenzio la sua sensibilità culturale, la sua attenzione alla vita della Chiesa e della società civile e politica. È stato un buon lettore.

Nel suo pro-memoria elenca le sue letture preferite: Biografie di Don Bosco e dei suoi Successori, stampa salesiana, l’Osservatore romano, l’Avvenire, la Civiltà cattolica, le Encicliche, i Documenti conciliari, i Periodici cattolici...

Non ha fatto mai mancare il suo contributo personale alla riflessione in occasione dei Capitoli generali. Lascia una discreta corrispondenza con i Rettori Maggiori, specialmente con Don J. Vecchi. Avrebbe voluto dalla Congregazione una più esplicita professione di fede nel Sacro Cuore e una relativa solenne consacrazione. Chiede inoltre ripetutamente di non perdere nel nome e nei contenuti l’“Esercizio della buona morte”, di efficacia formativa straordinaria.

Quanto alla politica Don Savino non simpatizzava molto con le democrazie storicamente esistenti, strutture troppo fragili per una guida sicura dei popoli. Sarebbe migliore un governo sufficientemente autoritario, non dittoriale. Si era formato nell’era del ventennio fascista. Ha continuato ad apprezzare i lati ritenuti “buoni” di questo o di simili sistemi.



Col permesso dei superiori ha anche collaborato con significativi contributi di natura storica e politica al periodico “Rivista romana”, sostenitrice di uno stato cattolico e nazionale.

2. *Le poesie*

Ha lasciato scritto: “La poesia è stata per me un energetico particolare”. Don Savino lascia più di 2000 poesie, scritte per ogni occasione: onomastici, compleanni, incontri, ritiri, visite di Superiori, ricorrenze ecclesiali e sociali, eventi personali e comunitari. Se ne può auspicare una pubblicazione postuma.

Si tratta normalmente di composizioni che lui chiama: “sonetti speciali”. In esse effonde la sua anima fondamentalmente contemplativa e poetica con l'intento di comunicare il fascino di spettacoli naturali, la gioia per esperienze spirituali sue o dei suoi ragazzi, rievocazioni di personaggi e fatti storici, sogni di futuro luminoso per la Congregazione, affettuosi auguri e fraterne esortazioni a gruppi di confratelli e a superiori, accorate preghiere a Gesù e a Maria...

Ci sembra di fargli cosa gradita terminando questo succinto profilo con due delle sue poesie, che si rifanno ai temi a lui cari del Sacro Cuore e del Rosario.

DAVANTI ALL'ALTARE DEL SACRO CUORE A VILLA SORA (13.07.1976)

Ti ho visto finalmente, o Sacro Cuore,
sul bel quadro d'altare a te dicato,
che parli a S. Tommaso con amore,
mostrando la ferita del costato.

Quanto pensavo e spesso ho predicato
su questo fatto esposto nel Vangelo
da S. Giovanni apostolo, l'amato,
or trovo dipinto in vivo zelo.

Or posso confermar con sicurezza,
esser fondato sopra il Libro Santo
il tuo Mister nell'infinita altezza.

Se Giuda ti baciò senz'alcun pianto,
gli Apostoli di certo in dolce ebbrezza
strinser le mani e il petto e il cuore affranto.

Sul Cuore tuo, pulsante eterna vita...
che all'amplesso invita
ogni alma ferita...



LA MADONNA GRADISCE IL ROSARIO DEI FANCIULLI

*Pellegrinaggio alla Madonna di Roio
dei fanciulli di V Elementare (Scuola Giov. XXIII) (21.06.80)*

O Vergine Santa, o Madre nostra amata,
siam giunti noi fanciulli al Santuario!

Abbiamo percorso strada disagiata,
recitando devoti il tuo Rosario,
mentre dai quadri d'oro colorati
scendevano nel cuore e nella mente
gli alti Misteri divini rivelati
da Te e da Gesù profondamente.

Abbiam gioito e pianto e trionfato
a Te pensando, Madre del Signore;
e con Gabriele abbiamo pronunziato
l'Ave Maria con tutto il nostro amore.

Noi vogliamo essere un mazzo profumato
di fior viventi in candido splendore.

O cara Madre della Santa Chiesa,
a te la vita accesa
al buon Gesù protesa.

Mentre continuiamo a pregare per il nostro Don Savino, chiediamogli che,
attraverso l'intercessione di Maria Santissima, benedica l'attività pastorale della
Congregazione, dell'Ispettoria e della Comunità Salesiana.

La comunità salesiana

DATI PER IL NECROLOGIO:

P. Di Giamberardino Savino
Nato a Roma il 17.02.1913
Morto a Civitanova Marche il 04.04.2005
a 92 anni di età, 75 di professione, 65 di sacerdozio